

I santi biscugini alla conquista del Regno

di Alessandro Conti Puorger



1° Parte – Come è nato il racconto

Sarebbe bello poter dare delle certezze, eppure tutto quello che posso precisare sulla veridicità del racconto è... “incredibile”.

Pur se vi dirò, come ho avuto idea e materiale per questa narrazione, penso che pochi ci crederanno; non mi resta, però, che farvi giudicare riportando i fatti.

Pareva una pergamena antica scritta solo sulla faccia interna con scritte fitte, alquanto tenui e sbiadite, che sembravano in un francese arcaico.

La notai su una bancarella in un mercatino occasionale a Roma, tra cose vecchie e la ritenevo una “patacca” affascinante.

*Fu perciò acquisita nel 2009 ad un prezzo abbordabile anche perché riportava sull'esterno la data MDC C L X X I, cioè 1771 con scrittura forte in inchiostro nero e diceva ... **de seditio Regni** ... sulla rivolta del Regno.*

Pareva proprio risalire a poco prima della rivoluzione francese.

Un libello, anche se il supporto non era usuale per il tempo della rivoluzione francese, ma poteva anche essere che avessero raschiato una vecchia pergamena per riscriverci sopra.

Aveva, comunque, un buon aspetto antico e l'acquistai, e portata a casa, la misi assieme a tante cianfrusaglie più o meno antiche.

Qualche mese dopo, srotolata, fu letta attentamente.

Era costituita da 5 colonne di un nostro foglio, la prima era bianca, ma sull'esterno aveva quella data e la scritta a modo di titolo, poi 3 colonne e mezzo di appunto sul racconto e alla fine dopo un margine diceva chi e perché l'aveva scritta.

Era di un certo Valerian di COL NEM, credo sia Nimes o meglio Colonia Nemausus, antico nome di quella colonia Romana.

A quel punto sorse il sospetto che la D inserita tra la M e la prima C di quella data in lettere romane sull'esterno del piccolo rotolo fosse fuorviante, perché forse era stata aggiunta più tardi.

La spaziatura tra le lettere, infatti, non era regolare.

La data vera della pergamena, allora poteva essere il 1271 ed in tal caso avrebbe avuto ben 500 anni più di quello che poteva far pensare ... oppure ... era tutta un falso.

C'era, però una prova a favore; la pergamena che all'inizio pareva in francese antico risultò in lingua Occitana, o Linguadoca, ma più verso il Provenzale.

Dopo alcuni giorni, essendo stata aperta più volte per vederla e farla vedere ci si rese conto che il testo gradualmente evaporava.

Fu chiaro, era stata scritta con un inchiostro particolare, forse simpatico o con colori ottenuti da erbe particolari mischiati ad acidi strani.

La scrittura, infatti, non solo gradualmente impallidiva alla luce, ma dopo alcune ore d'esposizione, necessarie per cercare di rileggerla essendo la scrittura sempre più sbiadita, avvicinata ad una lampada, prese fuoco e bruciò l'intero supporto.

La pergamena più o meno diceva di sé che era stata scritta da un pellegrino tornato dalla Terra Santa.

Nell'anno che tornò, il 1271 appunto, sentì e riportò per sommi capi quanto aveva ricevuto in forma orale da chi gli aveva letto un non precisato vangelo apocrifo sul Battista.

Quel testo che definiva apocrifo e lacunoso, era in siriano .

Sarebbe stato ritrovato ai tempi della terza crociata in una genizah nella città di Acri, detta poi San Giovanni d'Acri, cioè nel deposito di vecchi scritti sacri di una sinagoga trasformata poi in chiesa cristiana, quindi in moschea.

Acri, infatti, fu conquistata da Riccardo Cuor di Leone il 12 luglio 1191 nel corso della III crociata al Saladino, Salah al-Din Yusuf ibn Ayyub (Takrit 1138 - Damasco 1193), sultano di Egitto e Siria, fondatore della dinastia degli Ayyubidi.



Il 21 settembre 1192, Riccardo e il Saladino s'accordarono e i pellegrini cristiani finalmente, se disarmati, potevano raggiungere Gerusalemme che però restava sotto il controllo musulmano.

Quel testo apocrifo, con gli altri scritti trovati, era stato però fatto bruciare da iconoclasti al tempo dell'ultima crociata.

L'apocrifo sosteneva di riportare il racconto dei rapporti tra Giovanni Battista e Gesù prima del suo battesimo, racconto ricevuto di prima mano da un discepolo di Giovanni che seguì Gesù, racconto che poi non sarebbe stato negato da Gesù stesso.

Giovanni Battista e Gesù, oltre che legati da una santa parentela, godevano tra loro d'una salda amicizia e il loro unico intento era ... conquistare il Regno.

Detto ciò si era ormai acceso in me l'estro, così mi sono messo a pensare su quegli appunti che avevo preso dalla pergamena e a dilatare la ricerca sui Vangeli e sul panorama delle notizie disponibili.

Questa breve narrazione è stata così ricostruita sviluppando a braccio, ma il più fedelmente possibile, interpolando con fatti noti, aiutandomi con la geografia dei luoghi e con la cultura dell'epoca, quanto riportava quel sintetico appunto.

Pur se quando detto sinora può apparire poco credibile, il lettore quando l'avrà letto, valuterà il contenuto e giudicherà se perlomeno quanto narrato ha un margine di possibile verità, altrimenti resterà una semplice favola.

Il racconto sui Santi Biscugini

Il primo incontro

L'idea viene prima della voce e il fulmine prima del tuono.

La voce, vale a dire Giovanni Battista, era stata profetizzata: ***“Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia.”*** (Giovanni 1,23)

Isaia aveva detto di questa **“voce”** almeno sette secoli prima.

Se, però, si è chiusi in sé stessi e si pensa ad altra cosa, allora, l'idea del fulmine viene dopo aver sentito il tuono ed egualmente l'idea di un altro passa nella propria mente soltanto dopo aver sentito la voce con cui la spiega.

Giovanni fece da voce di Dio per la sua generazione, l'ultima dei tempi preparatori e la prima dei tempi nuovi.

La voce, il tuono, annunciò che è venuta nella carne la Parola, il Verbo, dirà l'evangelista Giovanni, cioè l'idea dell'amore che Dio ha per il creato e per l'uomo si è fatta persona; è Lui il fulmine che batteggerà col fuoco.

D'altronde le lettere del suo nome **י ש ם** Gesù, letta ciascuna lettera singolarmente come icona dice **“E' ם un fuoco/una luce ש alla vista י...”**

“Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.” (Giovanni 1,7s)

Maria, sua madre, gli parlava spesso dei parenti di Giuseppe, tutti provenienti da Betlemme e della famiglia di Davide, ma anche dei propri genitori, cioè dei nonni Gioacchino ed Anna e poi della sorella di lei, la zia Emeria e di sua figlia, la cugina Elisabetta che abitava ad Ain Karim, sposata con l'anziano e giusto Zaccaria, sacerdote della classe di Abia.

Gesù fanciullo era entusiasta quando la mamma gli raccontava del viaggio per andare a trovare la cugina che, pur essendo anziana e ritenuta sterile, aveva saputo in modo prodigioso che era incinta e ci aveva creduto.

Zaccaria, per quella questione incredibile per lui, divenne muto per un tempo, molti pensarono che fosse malato, ma poi si comprese, era così per l'incredulità, per la gioia e ... per volontà di Dio, ma poi, quando nacque il figlio, riparlò, proclamò il Benedictus, prova lampante che era sano di mente!

Senza frapporte indugi, Maria si precipitò a trovarla accompagnata dal caro e giusto Giuseppe, divenuto suo marito.

Presero così l'occasione di visitare anche i parenti di Betlemme.

Elisabetta, sposata al sacerdote Zaccaria, in vecchiaia, infatti, dette alla luce un bambino che aveva 6 mesi più di lui.

Il padre ancora muto scrisse su una tavoletta: il suo nome è Giovanni!

Yohanán, cioè “il Signore ha avuto misericordia”, “il Signore fa grazia”, in definitiva: è un dono di Dio.

Quello era il nome che Zaccaria aveva detto che gli era stato suggerito da un angelo, ma anche il nome Gesù, pure da un angelo era stato suggerito a Maria; erano perciò bambini speciali!

Tanti erano i particolari ed i ricordi che in più riprese nelle lunghe serate invernali, vicino al fuoco che scaldava e illuminava, mentre la mamma preparava tuniche, assieme a Giuseppe gli raccontavano su quel viaggio.

Fu subito dopo il matrimonio.

Elisabetta era sorpresa che Maria sapesse che era incinta, perché non l'aveva detto a nessuno e s'era ritirata in casa per non farsi vedere!

Maria, addirittura, s'era spostata da Nazaret mossa da tale motivo.

Incredibile! Eppure, si diceva Elisabetta, io egualmente sapevo che anche Maria era incinta ... sapevano, perché "nulla è impossibile a Dio!"



Mentre la gestazione di Gesù era da poco iniziata, Maria infatti, era andata a Ain Karim ed era restata per tre mesi a casa di Elisabetta; l'aveva aiutata fino alla nascita e alla circoncisione del biscugino, mentre Giuseppe andava avanti e indietro a Gerusalemme ove aveva un lavoro importante da portare a termine, da concludere appunto nel termine di quei tre mesi.

Giovanni e Gesù s'erano allora incontrati, ma ognuno era in seno alla propria mamma e Giovanni esultò per salutarlo, ma lui, era troppo piccino per rispondergli e fu così che esultò Maria che in quel momento, e anche dopo, era un tutto uno col figlio.

Lui, Gesù, però non aveva ancora mai visto con i propri occhi né Zaccaria, né la prozia e tanto meno il biscugino, ma a 12 anni compiuti li avrebbe incontrati. I genitori avevano così deciso.

Sarebbero andati a Gerusalemme in pellegrinaggio in occasione delle festività di Pesach e sarebbero passati anche da Ain Karim.

Giovanni avrebbe compiuto la festa del bar mitzvah, cioè i 13 anni, tra un paio di mesi ed era in piena preparazione sulle Sacre Scritture - lettura in ebraico, pronuncia, scrittura e ricerca - sotto la guida di Zaccaria suo padre.

Lui, Gesù, sarebbe potuto andare assieme a Giovanni al Tempio.

Quale migliore occasione anche per perfezionare al meglio l'istruzione di Gesù! Era quella una grande occasione, perché avrebbe incontrato ad Ain Karim i parenti della madre e a Betlemme ed a Gerusalemme quelli del padre.

Avrebbe così visto dov'era nato, la famosa mangiatoia ove fu deposto quella notte in cui la mamma ebbe le doglie poco fuori Betlemme.

E poi, erano posti importanti le città del suo antenato, Gerusalemme e Betlemme di David, il re d'Israele amato dal Signore.

Per i giorni del pellegrinaggio sarebbero stati, infatti, ospiti distribuendo in modo equo le 8 giornate di sosta tra le varie famiglie.

Ain Karem, Gerusalemme e Betlemme sono, infatti, ai vertici di un triangolo.

Ain Karim è a soli 5,4 miglia romane (8 Km) a ponente di Gerusalemme, mentre Betlemme è 3,4 miglia (3,4 Km) a mezzogiorno della Città Santa.
(Un miglio romano era pari a 1479 m, cioè 8 stadi - 1 stadio è circa 185 m)

Il viaggio fu organizzato con altri conoscenti di Nazaret.

Tra canti e bivacchi festosi s'erano avvicinati alla Città Santa.

Ormai era venerdì e stavano salendo verso Gerusalemme.

Con la famiglia Giuseppe s'era però separato dalla carovana e aveva preso per Ain Karim, mentre gli altri, il grosso, proseguirono per Gerusalemme; la carovana, infatti, era numerosa perché lungo il viaggio s'aggregavano continuamente altri pellegrini.

Da alcuni parenti di Betlemme passati per Nazareth avevano fatto avvertire Zaccaria che sarebbero arrivati in quel giorno.

Maria era sull'asino e Giuseppe, tenendolo per le redini, li precedeva a piedi.

Gesù però precedeva di un tiro di sasso i genitori.

Correva avanti e ad ogni curva del sentiero si fermava aspettandoli per poi proseguire con un'altra corsetta, quando, ad una svolta, vide un villaggio su un costone e si domandò se erano arrivati, ma n'era certo.

Un centinaio di metri più avanti, ai margini di una radura davanti ad un bosco, scorse un'anziana con vicino un asino da soma e un ragazzo.

Avevano raccolto legna.

Corse a domandare: shalom, è Ain Karim?

Il ragazzo era alto, dinoccolato, con una tunica grezza, una cintura di pelle e capelli neri con riccioli lunghi raccolti in varie trecce.

Rispose: sì, e shalom a te!

Poi si guardarono attentamente, e il ragazzo, valutando l'età di chi l'interrogava riprese: vieni da Nazareth?

E senza attendere risposta: **sei Gesù o devo aspettare un altro?**

Non ci fu bisogno d'altre parole, si guardarono negli occhi e all'unisono ridendo si dissero: Giovanni ... Gesù, e ci fu un abbraccio caloroso.

La vecchia non era una parente, era solo un'anziana di Ain Karim che Giovanni, mentre era venuto in avanscoperta incontro agli ospiti attesi, stava aiutando a caricare l'asino e aveva ormai ultimato l'operazione.

La vecchia benedì Giovanni e lo colmò di ringraziamenti mentre lui cercava di schermirsi, quindi Gesù e Giovanni, assieme, di corsa, si portarono indietro sul sentiero per raggiungere Maria e Giuseppe che erano dietro la curva.

Fu subito festa e ripresero il cammino di buon passo per arrivare rapidamente a casa, perché era vicino il tramonto e Gesù e Giovanni facevano strada, si tenevano per mano e parlottavano fittamente.

Arrivarono all'abitazione di Zaccaria ove già era tutto pronto.

Elisabetta aveva preparato la cena con cura, ormai era il tramonto.

Dopo i saluti calorosi, fatte le abluzioni di rito, si sedettero alla mensa

Elisabetta accese le luci del sabato e ci fu la benedizione.

Il vino a tavola c'era, ma Giovanni non ne poteva bere, perché era stato votato nazireo dal seno della madre.

Le domande s'intrecciarono, perché le curiosità e le storie da raccontare erano proprio tante, visti gli anni trascorsi lontani.

Le lodi e i ringraziamenti a Dio si moltiplicarono.

Il giorno dopo, il sabato, i giovani rimasero per tutto il giorno in casa a raccontarsi le loro esperienze.

Giovanni era stato preparato sulle Sacre Scritture da Zaccaria e Gesù da Giuseppe, così visto che Zaccaria aveva copia dei rotoli a casa, tutti e quattro si confrontarono su vari argomenti, soprattutto sulle profezie messianiche che erano per compiersi, mentre le mamme s'intrattenevano tra loro.

Erano d'accordo, i tempi erano vicini.

L'oppressione romana era forte e la profezie di Daniele sembrava ormai prossima e la ricordarono: "*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi. Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane.*" (Daniele 9,24.25)

Zaccaria considerò: il tempo è vicino, ma non sono troppo vecchio non la vedrò compiuta e Giuseppe consolò Zaccaria, quando verrà non attirerà l'attenzione, regnerà la pace e la sentirai nel cuore, comunque se deve manifestarsi secondo la profezia è già un fanciullo.

Giovanni disse io lo vedrò ... e Gesù concluse: Amen.

Fu così che Gesù e Giovanni, oltre che biscugini, da allora furono profondamente amici, li univa l'amore per le Sacre Scritture, il desiderio di costruire il Regno ... e una personale simpatia.

Al Tempio

Secondo il comandamento " ... **il 14° giorno del mese... la Pasqua del Signore.**" (Numeri 28;16) e la festività nell'anno che correva sarebbe capitata proprio nel sabato successivo.

Dal 15 di Nisan iniziavano i sette giorni della festa dei pani non fermentati o matzah "*Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera.*" (Esodo 12,18)

La famiglia di Nazaret, troppo piccola per consumare da sola l'agnello rituale, per celebrare la Pasqua si sarebbe unita coi parenti più stretti di Giuseppe che abitavano a Gerusalemme e avevano una bella sala al piano superiore nel luogo che la tradizione considerava la tomba di David.

Il terzo giorno dopo il sabato (il mercoledì) di pomeriggio da Ain Karim si sarebbero trasferiti a Betlemme da altri parenti e alla vigilia di Pesach (sarebbe stato un venerdì) si sarebbero portati a Gerusalemme.

Zaccaria ormai era molto anziano e non faceva più servizio al Tempio, però per la preparazione alla bar-mitzvah del figlio aveva preso accordi con amici sacerdoti più giovani della stessa classe di Abia che ancora erano in attività, perché in quei giorni importanti istruissero Giovanni e lo mettessero in contatto con dottori della Torah che frequentavano il Tempio.

Giovanni, così, tutte le mattine doveva andare a Gerusalemme e sarebbe tornato la sera; cosa erano 10,8 miglia, tra andata e ritorno, per un giovane |

Quale migliore occasione per Gesù di visitare il Tempio e vedere Gerusalemme e anche lui poter avere frutti degli insegnamenti che avrebbe ricevuto Giovanni dai grandi dottori d'Israele che frequentavano il Tempio.

Fu così che tutti convennero che Gesù poteva accompagnare Giovanni dal primo al terzo giorno dopo il sabato.

Nel pomeriggio del terzo giorno la famiglia di Giuseppe per arrivare a Betlemme avrebbe fatto un giro più lungo per unirsi con Gesù a Gerusalemme tanto più che Giuseppe aveva da prendere delle commissioni per dei lavori, mentre Giovanni sarebbe tornato ad Ain Karim.

Felici di sentirsi liberi e considerati adulti i giovani ogni mattina partivano assieme, con una piccola bisaccia col pranzo, alcune mitzah, olive e formaggio e le ciambellette, buonissime, fatte per Pesach della brava Elisabetta.

Al tramonto, puntuali per la cena, si ripresentavano alla casa di Zaccaria.

Entusiasta, Gesù riferiva le impressioni su quanto aveva visto e udito.

Certamente il Tempio, pur se era un cantiere continuo - proseguiva, infatti, la ricostruzione iniziata da Erode il Grande vari anni prima - era veramente imponente agli occhi di un fanciullo di un villaggio di Galilea.

Ciò che l'aveva veramente colpito, però, erano le tombe dei profeti vicino al torrente Cedron e la pendice del cimitero vicino con tutte quelle tombe orientate verso il Tempio in cui i corpi attendevano la risurrezione dai morti che verrà al tempo finale del Messia e, commosso, diceva ... "Venga il Tuo Regno!"

Assieme, poi, eccitati, ebbero ad esprimere il loro sdegno per i venditori di buoi, pecore e colombe e per i banchetti dei cambiavalute.

Dicevano con voce vibrante: i pagani non possono entrare e invece si può mercanteggiare ... e Giovanni continuava, guardando il padre... ma come i sacerdoti permettono questo?

Lo stesso Zaccaria, scuoteva il capo ed era contrario ... ne avrebbero parlato ai dottori della legge.

D'altronde pareva proprio che alcuni della casta sacerdotale, per interesse, avessero prostituito il nome di Dio.

Il giorno che la famiglia di Gesù si trasferì a Betlemme presero gli accordi e così Gesù e Giovanni la mattina si portarono sul sentiero per Gerusalemme e la sera Gesù venne prelevato al tempio da Giuseppe.

Nei giorno successivo, il quarto dopo il sabato, Giuseppe che aveva alcuni impegni a Gerusalemme accompagnò Gesù al Tempio ove s'incontrò con Giovanni, mentre nel quinto giorno, la vigilia di Pesach Giuseppe Maria e Gesù si trasferirono a Gerusalemme e Gesù andò così egualmente al Tempio.

Il pomeriggio di quel giorno Giovanni, nell'andare verso la propria casa di Ain Karim per celebrare la Pasqua con la famiglia, salutò Gesù e gli promise che la mattina del primo giorno dopo il sabato si sarebbero potuti salutare al Tempio prima del ritorno a Nazaret, infatti, sarebbe arrivato presto.

Si abbracciarono e si augurarono: l'anno prossimo assieme a Gerusalemme!

Quella notte in cui celebrò la festa a Gerusalemme per Gesù fu una notte speciale, perché sentì i racconti accorati dei parenti dividici, le loro richieste di liberazione al Signore dalle tante oppressioni subite prima a causa d'Erode il Grande ed ora anche dall'Antipa e tra l'altro fu ricordata l'uccisione di bambini che c'era stata a Betlemme più di dieci anni prima.

Giuseppe s'associò accennando alla liberazione prodigiosa che la propria famigliola aveva goduto per il suggerimento che lui aveva avuto in un sogno premonitore di fuggire tutti in Egitto.

A questo punto furono alzate ferventi preghiere d'essere liberati e ricordavano la promessa del Salmo di David "*Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*" (Salmo 110,1) .

Lo sottolinearono con un calice di vino.

Gesù meravigliò tutti, a voce alta recitò i versetti 4 e 5 di quel Salmo: "*Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira.*"

Il giorno dopo si riposarono e al tramonto, dopo la cena coi parenti, si portarono a pernottare dove si stava aggregando la carovana per tornare in Galilea.

S'erano, infatti, dati convegno sul Monte degli Ulivi per formare una carovana di ritorno con vari conoscenti e parenti che vivevano anche in paesi non proprio vicino a Nazaret, tra cui alcuni di Cafarnao.

Gesù aveva passato la giornata con questi e i genitori stavano tranquilli, ormai s'erano abituati ai suoi spostamenti.

La mattina del primo giorno dopo il sabato la carovana parti ... ma Gesù s'era alzato presto per andare a salutare Giovanni al Tempio.

Non era nella carovana e nessuno se n'accorse.

Giuseppe e Maria erano tranquilli, perché per loro stava con i parenti e conoscenti di Cafarnao e questi pensavano che fosse tornato con i genitori.

Verso l'ora 9° la carovana parti.

Gesù e Giovanni incontratisi, andarono dai dottori perché Gesù li salutasse, ma nel Tempio avevano già iniziato una discussione su ciò che si può fare o non fare nel giorno di sabato; era interessante e i due giovani, curiosi, si sedettero per un istante ai piedi di quei dottori ad ascoltare.

Il tempo passava, ma per loro, attentissimi, le ore erano istanti.

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo.”

“Tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.”

Questi precetti venivano girati e rigirati cercando nelle pieghe.

Udivano in silenzio, com'era doveroso da parte di giovani inesperti, poi si sentirono interrogare... e voi che ne pensate?

Giovanni cominciò col dire che il sabato per lui suscitava un senso di gioia e di libertà, un giorno diverso, ma bello, fatto per elevare la mente al Signore ed uscire dalle schiavitù del fare, un anticipo del mondo a venire.

I rabbì conclusero, è vero c'è dentro il sapore assaggiato da fanciulli, si torna alla famiglia, alla comunità, a Dio.

Gesù stava in silenzio, ma sembrava essere in accordo con Giovanni.

Quando domandarono il suo parere disse: attenzione a non cadere nell'eccesso e nella schiavitù del non fare, infatti, alcune norme halachiche gli parevano pesanti fardelli imposti sulle spalle della gente, potevano distogliere dal fulgore della festa e farla subire come un peso e non come un dono.

Un maestro anziano osservò che Dio aveva dato il comandamento perché l'uomo ricordasse che aveva creato tutto in 6 giorni e che come Lui si era riposato dovevano fare gli uomini... serve a far respirare l'anima.

Come Dio si fermò è necessario che anche noi lo facciamo per domandarci perché abbiamo agito in quel modo durante la settimana.

Vennero fuori le eccezioni, i casi particolari, l'obiezioni ecc ... in effetti, il mondo andava avanti pure nei sabati e l'attività umane dovevano pur proseguire.

Il sole era ormai alto, ma la discussione ferveva e nessuno faceva più conto del tempo che passava, come se il sole si fosse fermato.

Giovanni ad un certo punto fece notare che per lui era ormai ora di tornare a casa e disse a Gesù che era il caso che s'affrettasse per rincorrere la sua carovana, poi considerato che c'erano troppo poche ore prima dell'imbrunire era opportuno che venisse a pernottare casa ad Ain Karim e il giorno dopo avrebbe raggiunto la carovana visto che camminava svelto e così fu fatto!

I genitori di Giovanni rimasero sorpresi nel rivederlo, ma li rassicurarono che non c'erano problemi e la mattina presto i due ragazzi fecero assieme la strada

fino a Gerusalemme, ma Gesù ... prima di proseguire propose ai soliti dottori una nuova ed interessante domanda: com'è da comportarsi in giorno di sabato in tempo di guerra?

Fu come la goccia che fece traboccare il vaso, si riaccese la discussione tra i dottori e ognuno aggiunse o precisò qualcosa al riguardo.

Conclusero che comunque la legittima difesa era permessa.

Un rabbino poi ricordò il fatto della presa di Gerico da parte del popolo guidato da Giosuè agli inizi della conquista della terra promessa e citò il testo: ***“Disse il Signore a Giosuè: Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé.”*** (Giosué 6,2-5)

Giovanni però aveva un incarico da espletare in città per conto di Zaccaria e, ricordando a Gesù che era il caso che s'affrettasse, salutandolo si allontanò.

Andato via Giovanni, Gesù, prima di andarsene con una arguta osservazione fece riaprire la discussione, osservò infatti, che quella azione a Gerico non era una legittima difesa, bensì era una guerra di conquista.

Sì, fu replicato, ma era la conquista della terra promessa e l'ordine era stato dato direttamente dal Signore, infatti: ***“Disse il Signore a Giosuè... “***

Fu allora che Gesù domandò se secondo loro la conquista della terra promessa era terminata e proseguì ... siamo certi che è tutta e solo questa la terra promessa?

Poi, a quei dottori strabiliati, chiese ... ma il Messia non dovrà riaprire la guerra di conquista totale contro il male e contro Gog e Magog?

E concluse: ai tempi del Messia combattere per il Regno sarà lecito anche di sabato!

A quel punto si sentì una voce, era Maria sua madre e ***“...Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.”*** (Luca 2,48) ... e Gesù obbediente tornò a Nazaret con loro.

I suoi erano tre giorni che non lo vedevano dal pomeriggio del sabato.

La sera del giorno dopo prima di pernottare alla prima sosta di ritorno lo avevano cercato nella carovana e non trovatolo ripartirono alle prime luci dell'alba per cercarlo a Gerusalemme e andarono al Tempio dove di solito nei giorni precedenti Gesù era andato.

La loro Pasqua

Quello stesso anno nel mese Tamuz Giovanni raggiunse la maggiore età rituale, Zaccaria però s'ammalò, ciò accadde all'inizio d'autunno, nel mese di Thisri, e morì nel mese di Kisleu.

Arrivò la notizia, perché alcuni Leviti della zona di ritorno dal loro turno al Tempio lo avevano saputo e lo riferirono al cazan della sinagoga di Nazaret.

Nel mese di Tebet anche Gesù celebrò a Nazaret la sua bar-mitzvah.

L'anno successivo per la settimana di Pesach la Santa Famiglia fece tappe lunghe per arrivare entro il 5° giorno della settimana ad Ain Karim per stare vicino ad Elisabetta e a Giovanni e per aiutarli nello spirito a festeggiare, se fosse possibile assieme a loro, la Pasqua.

Arrivarono inattesi e fu subito di nuovo festa.

Elisabetta e Giovanni pur se era morto Zaccaria erano in pace e raccontarono che anche nel suo morire avevano visto la dolcezza del Signore che l'aveva gradito e chiamato ... e anche a loro aveva consolati.

Dissero Elisabetta e Giovanni che con la loro venuta Maria, Giuseppe e Gesù, erano la prova di quella consolazione che Dio aveva loro anticipato.

Fu così facile convincere Elisabetta a venire a Gerusalemme per celebrare con loro la Pasqua.

Giovanni era raggianti!

Fu così che la profezia di quei biscugini s'avverò ... "L'anno prossimo assieme a Gerusalemme!"... e non poteva essere altrimenti!

Il giorno dopo Giuseppe andò a Gerusalemme per avvertire come dovevano preparare la sala superiore e tornò in serata.

Passarono il sabato con Elisabetta e Giovanni e la mattina successiva tutti assieme partirono presto per fare gli 8 Km da Ain Karim a Gerusalemme.

Maria offrì all'anziana cugina Elisabetta il proprio posto sull'asinello e con un cuore unito si diressero a Gerusalemme.

Quella notte, era Pesach e in 12 lodarono il Signore che fa cose grandi.

Giovanni non poteva bere vino per il voto di nazireato fatto dai genitori, ma ora da lui che rinnovato nel bar – mitzvah.

Gesù al momento del Qiddush gli disse: Amen Amen - di certo - nel mondo a venire è pronto per te il vino del giardino dell'Eden che ha preparato lo stesso Padre nostro che sta nei cieli nei sette giorni della creazione.

Giovanni osservò, ma non erano sei i giorni?

Gesù sorridendo rispose: e questo non ti pare un giorno della creazione.

Dio sta preparando per noi una nuova alleanza.

Due giorni dopo Giuseppe gli consegnò l'asinello su cui salì Elisabetta e Gesù accompagnò i due congiunti ad Ain Karim e tornò su quello a Gerusalemme e lo legò come al solito vicino alla casa dove celebravano Pesach.

Una Pasqua speciale

Negli anni successivi almeno una volta l'anno si incontrarono.

Quattro anni dopo agli inizi dell'inverno, però, morì anche Elisabetta e Giovanni che ormai aveva 18 anni, sepolta la madre, venne a trovarli a Nazaret per essere confortato.

Riconosceva, infatti, nella propria vita l'autorità della famiglia di Nazaret.

Comunicò che intendeva disfarsi della casa di Ain Karim!

Questa era la sua decisione, si sentiva chiamato ad una vita da eremita, sarebbe vissuto nel deserto di Giudea da nazireo e in povertà, poi era certo, Dio gli avrebbe fatto comprendere la Sua volontà.

Assieme pregarono certi che se questa era volontà di Dio si sarebbe attuata.

Gesù l'avrebbe trovato domandando di lui nei pressi dei guadi del Giordano, posto pieno di ricordi ... Giosuè, Elia e Eliseo.

Gesù assicurò: verrò e ti troverò.

Per fargli poi capire che aveva compreso la sua decisione citò il Cantico dei Cantici 5,2: *“Io dormo, ma il mio cuore veglia.”*

L'anno dopo Giuseppe, dopo l'inverno pur appoggiandosi al bastone si muoveva faticosamente tra casa e laboratorio, aveva, infatti, problemi ad una gamba e quella volta non poteva affrontare il viaggio per Gerusalemme.

Insistette però che Gesù andasse, ma senza l'asinello perché serviva per postare le assi da lavorare e Maria rimase col marito.

Fu così che Gesù il 4 di Nisan s'accomiatò per andare a Gerusalemme per la festa di Pesach e sarebbe tornato per la fine del mese.

Era il primo viaggio che faceva da solo e, appunto, decise di partire prima del solito, perché voleva anche cercare di trovare Giovanni di fronte a Gerico.

Si diresse così alla valle d'Isreel, proseguì poi lungo la valle del Giordano, l'attraversò e si portò nelle piane di Moab dirigendosi verso sud sull'altra sponda del fiume.

Erano stati giorni d'intensa pioggia a nord sul Libano e nei territori di Dan.

Nei due giorni seguenti il Giordano si gonfiò e divenne impetuoso.

Incontrati alcuni del posto. domandò loro se sapevano di qualche eremita che viveva nella zona.

Gli dissero che il luogo più sicuro ove poteva trovare degli eremiti era sulle falde occidentali del monte Nebo, ove c'erano caverne.

Gli dissero anche che nel loro procedere da sud avevano visto un tipo solitario seduto su un masso poche miglia indietro sulla riva del Giordano vicino ai guadi davanti a Gerico che erano momentaneamente impraticabili per la piena.

Dopo poche ore di cammino l'incontrò ... era proprio Giovanni.

Dimagrito e abbronzato vestito con una pelle di cammello, bastone da pellegrino e una cintura ai fianchi, stava asciugandosi al sole e arrostita delle locuste su delle braci.

Evidentemente aveva provato a guadare, ma la corrente era troppo forte.

Si videro e si riconobbero.

Gesù raccontò le ultime vicende della famiglia e delle difficoltà di Giuseppe a camminare, così era venuto da solo ... e aveva allungato il percorso proprio per cercarlo.

Giovanni raccontò succintamente i propri fatti, poi precisò che aveva promesso di festeggiare Pesach con una comunità di monaci che risiedeva presso Gerico a qualche chilometro a nord della sede principale di Qumran.

Vieni anche tu con noi!

Gesù disse ...”debbo andare a Gerusalemme”.

Va bene! disse Giovanni, comunque, faremo un tratto di strada assieme... speriamo che il Giordano si abbassi.

Gesù disse: non temere, seguimi.

Come se avesse lui stesso gettato dei massi nel fiume e fosse stato sempre lì e sapesse dove erano, agile, balzando come un cerbiatto di masso in masso, che si notavano solo perché si vedevano le increspature gorgoglianti della corrente, fu presto sull'altra sponda.

Giovanni l'imitò e disse: tu sei la via.

Poi si diressero verso la città di Gerico.

L'attraversarono fecero provvista d'acqua e Gesù si procurò del pane.

Quella comunità era dall'altra parte sulle pendici del deserto di Giudea e si diressero là, tanto era di strada per andare a Gerusalemme.

In serata si ritirano in una spelonca che avevano trovato, al riparo, perché il posto era ventoso; infatti, per il calore della piana l'aria che si dilatava si scontrava con le pendici e si alzava con un vento dal basso in alto radente alle pendici stesse.

Il mattino proseguirono il loro cammino, ma verso mezzogiorno, ai piedi di una scarpata trovarono un'asina morta piena di mosche.

Si dissero questo deve essere il monte di Belzebù, il dio delle mosche!

Pochi passi più in là c'era un uomo, di piccola statura, disteso a terra, immobile, con la fronte segnata da una ferita.

Evidentemente l'asina con il suo padrone erano caduti.

In alto videro che era franato il ciglio di un sentiero.

Giovanni riguardò attentamente l'uomo ferito che pareva morto e sussurrò: l'ho già incontrato è di Gerico, è un peccatore, un pubblicano, un imbroglione.

Gesù pure con un sussurro, ma con parole che rimasero nel cuore di Giovanni, disse: per noi è solo il prossimo che abbiamo incontrato sul nostro cammino.

Fu così che Gesù gli toccò la fronte e l'uomo si destò, ma non poteva camminare, evidentemente aveva anche un ginocchio ferito e contuso, perché era blu, gonfio e sanguinante.

Disse che si chiamava Zaccheo ed era di Gerico.

Gli stracciarono la frangia inferiore della tunica che s'era lacerata nella caduta e fecero una fasciatura per il ginocchio e per la fronte.

Prima Gesù gli ripulì le ferite e Giovanni le protesse spalmandovi sopra del miele selvatico che aveva nella bisaccia.

Divisero con lui la poca acqua che avevano, il pane che aveva procurato Gesù e il miele di Giovanni.

Zaccheo era stanco e con un po' di febbre.

Non potevano lasciarlo in quelle condizioni e passarono lì la notte.

La mattina con i loro bastoni, le cinture e le redini dell'asina morta fecero una barella su cui distesero l'infortunato e lo portarono a Gerico alla sua casa.

Era una bella casa, servita da più servitori.

Vi cenarono e vi passarono la notte.

Al mattino, voleva ripagarli, gli offrì del denaro, ovviamente rifiutarono.

Tra infiniti ringraziamenti, s'accomiatarono e Gesù aggiunse: ci rivedremo!

Avevano però perso due giornate di cammino!

Fu così che Gesù conobbe Zaccheo.

Giovanni gli fece notare che ormai non poteva arrivare a Gerusalemme per la Pasqua e il commento fu "è volontà di Dio" e citò i versetti 7-9 del Salmo 40.

"Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

Allora ho detto: Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere.

Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore."

Giovanni e Gesù così celebrarono con quella comunità che apriva le porte a tutti i circoncisati viandanti nella sera di Pesach ... poteva essere tra loro il Messia e lasciavano una sedia anche per Elia.

Il responsabile lesse e si soffermò sul seguente punto della Regola della Congregazione: "**Dopo entrerà il Messia di Israele e si siederanno davanti a Lui i capi dei clan di d'Israele ciascuno...e tutti i capi della Congregazione con i saggi e gli Istruttori si siederanno di fronte a loro...Quando si riuniscono alla**

*mensa della comunità o per bere il mosto, ed è pronta la mensa della comunità e mescolato il mosto per bere, nessuno stenda la mano alla primizia del pane e del mosto prima del sacerdote, perché egli è colui che benedice la primizia del pane e del mosto e stende la mano prima di loro. **Dopo il Messia d'Israele stenderà la mano verso il pane. E dopo benedirà tutta la Congregazione della Comunità...*** " (Da Testi di Qumran – di Florentino Garzia Martinez Edizione Paideia edizione 2003 pag. 238 da rotolo 1QSs II 14b-21.)

Si erano, però, infiltrati anche degli zeloti, partigiani accaniti ed integralisti, lo zoccolo duro d'Israele contro i Romani.

Evidentemente cercavano volontari per la guerriglia e per la rivolta.

Gesù allora ricordò loro Osea 11,6s *"La spada farà strage nelle loro città, sterminerà i loro figli, demolirà le loro fortezze. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo."*

Poi, nel silenzio generale, dopo aver domandato a Giovanni se poteva parlare diede a risposta per tutti: il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda né si conquista con le armi, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Beati chi lo desiderano e i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli; e Giovanni disse Amen.

Conclusione

Passarono vari anni, oltre 16 anni, e **nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare** ai tempi dei sommi sacerdoti Anna e Caifa, **la parola di Dio** venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, **nel deserto** e percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: **Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!** E Gesù venne a farsi battezzare.

2° Parte - I fatti certi dei Vangeli

Il racconto, pur se frutto in tanti episodi di fantasia, ha il merito d'essere il risultato del desiderio di ricerca della verità fatto con semplicità estrema, ma basato su alcuni elementi di supporto che si trovano nei Vangeli.

Per "i Santi biscugini" intendo Giovanni il Battista e Gesù; erano, infatti, parenti.

La loro parentela era per via materna.

Ciò è assodato, perché, nell'Annunciazione a Maria, riportata dal Vangelo di Luca, è lo stesso l'angelo Gabriele ad asserire *"Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia..."* (Luca 1,36)

Se poi la tradizione è corretta, Anna la madre di Maria, aveva una sorella che ebbe una figlia di nome Elisabetta, madre di Giovanni, sposa di un sacerdote, Zaccaria, quindi con genealogia certa da almeno sette generazioni.

L'apocrifo "codice dello pseudo Matteo" informa *"Anna ed Emeria erano sorelle. Da Emeria nacque Elisabetta, madre di Giovanni il Battista."*

Mi sono messo a pensare ai pochi elementi che si hanno sui rapporti tra tali illustri biscugini che hanno costituito un radicale cambiamento di pagina nella storia della salvezza, Giovanni l'ultimo dei profeti, Gesù, figlio di Dio e discendente di David, il primo uomo nuovo.

Dal Vangelo di Luca si estraggono le seguenti notizie su Gesù e su Giovanni Battista prima del loro ministero.

Luca Capitolo 1

- **5s** *“Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.*
- **7** *“Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.”*
- **13** *“vide...Zaccaria...l'angelo gli disse: Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie **Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni** (Il Signore è favorevole).*
- **15** *“egli sarà grande davanti al Signore; **non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo** fin dal seno di sua madre...”*
- **17** *“Egli camminerà innanzi a Lui (Dio) con lo spirito e la potenza di **Elia**...”*
- **24** *“Dopo quei giorni **Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e ...**”*
- **26** *“**Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato** da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.”*
- **31** *“Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo **chiamerai Gesù**.”*
- **36s** *“Ed ecco, **Elisabetta, tua parente**, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e **questo è il sesto mese per lei**, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio.”*
- **39-43** *“In quei giorni **Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!. A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?**”*
- **56** *“**Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.**”*
- **57** *“**Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto ...**”*
- **59** *“**Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino...**”*
- **63** *“**Giovanni è il suo nome**”.*
- **80** *“**Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.**”*

La notazione su Zaccaria, sacerdote della classe di Abia ci porta alla lista delle 24 classi sacerdotali che si trova in 1 Cr 24,1.7-18.

Tali classi servivano nel tempio a rotazione settimanale che iniziava con il sabato, come appare in 2 Cr 23:8 e in 1 Cr 9,25 e Abia era l'ottava classe sacerdotale (1 Cr 24,10).

Nei periodi delle tre grandi feste Pasqua, Pentecoste e Succot, però tutti erano convocati a Gerusalemme.

I sacerdoti vivevano anche fuori di Gerusalemme e quando gli toccava era “il momento che la classe saliva a Gerusalemme” (Mishnah, Ta'anit 4:2), lasciavano le loro case e vi andavano per una settimana.

Zaccaria, quindi, varie volte l'anno trascorreva almeno una settimana a Gerusalemme nel Tempio e doveva evidentemente arrivare un venerdì sera e ripartire una domenica mattina perché la distanza della sua città d'origine era maggiore del percorso ammesso nel sabato.

Tra i Vangeli sinottici il più informato di tutti pare proprio il Vangelo di Luca che, per la tradizione, ha attinto notizie dirette da Maria, la Madre di Gesù, e così

può riferire in modo credibile dell'incontro di Maria con Elisabetta la madre di Giovanni.

Il Vangelo al versetto 1,24 tiene ad evidenziare che Elisabetta per 5 mesi aveva nascosto la sua gravidanza.

Ciò è da collegare a quanto dice due versetti dopo lo stesso Vangelo quando precisa che l'angelo Gabriele dice a Maria che è il sesto mese di gravidanza per Elisabetta, e credo perciò che sia proprio da intendere che era a metà del sesto mese, quindi circa al 165 giorno di gravidanza..

Nessuno lo sapeva, solo Maria lo sapeva e ciò per la parola dell'angelo.

Per contro, da come s'esprime Elisabetta nei versetti 39-43 si arguisce che sa che anche Maria è incinta e che sarà la madre del Signore .

Tra loro non si sono parlate, ma ciascuna sa dell'altra.

Elisabetta però da quel "A che cosa devo ...?" fa intuire che è sorpresa che Maria sia venuta; cioè, mentre Elisabetta sapeva che Maria era incinta, non sapeva che Maria sapeva di lei e tanto meno che sarebbe venuta.

Maria per contro era certa che Elisabetta era incinta, perché l'aveva detto l'angelo e l'andare da Elisabetta è importante per Maria in quanto ciò l'assicura su tutto.

Era una prova che indirettamente le aveva proposto lo stesso angelo, perché potesse verificare che non stava sognando.

E' da presumere che il viaggio l'abbia fatto accompagnata da Giuseppe e anche per lui costituì di fatto una verifica.

E' da tener conto, infatti, che il viaggio da Nazaret ad Ain Karim era di 150 Km.

Una ragazza incinta da sola non l'avrebbe mai potuto intraprendere, infatti, era sotto la custodia di Giuseppe.

Occorrevano poi almeno 6 tappe di 25 km, quindi 6 giorni, e tenuto conto del riposo del sabato, partendo una domenica mattina sarebbero arrivati un venerdì sera.

E' da notare che Maria rimase tre mesi da lei, quindi per "*Elisabetta intanto si compì il tempo del parto*" e fu così che Maria fu testimone della nascita e attesero là fino alla circoncisione di Giovanni.

Luca poté così essere informato di quegli avvenimenti e scrivere il Magnificat di Maria e il Benedictus di Zaccaria.

Tenuto conto che una gestazione è di 280 giorni e che un bambino maschio viene circonciso all'ottavo giorno tra l'annuncio dell'angelo a Maria e la circoncisione di Giovanni sarebbero da contare circa 288 giorni sempre che nello stesso giorno dell'annunciazione avvenne il concepimento.

Se da 288 giorni si detraggono i 165 giorni dei primi 5,5 mesi di Elisabetta, restano 123 giorni.

Se da 123 giorni si sottrarre il tempo di 3 mesi di Maria presso Elisabetta, restano 33 giorni.

A questo tempo sono da dedurre i 6 giorni di viaggio da Nazaret a Ain KARim e 27 giorni è il tempo massimo che Maria e Giuseppe poterono disporre per il loro matrimonio.

Se si interpreta invece che il 6 mese di gravidanza di Elisabetta indichi il sesto mese compiuto i 27 giorni si ridurrebbero a 12.

Altro fatto interessante è che come nazireo Giovanni, evidentemente dopo la morte dei genitori che non si sa quando avvenne, "**Visse in regioni deserte**

fino al giorno della sua manifestazione a Israele", quindi nel deserto di Giuda ove appunto c'era la comunità degli Esseni a Qumran e vicino ai guadi del Giordano ove aveva profetato Elia.

Luca Capitolo 2

- **41-45** **"I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.** Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. **Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.**"

- **46s** **"Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte."**

- **51s** **"Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini."**

Lo stesso Vangelo di Luca è anche l'unico che riporta l'incontro di Gesù con i dottori del Tempio ed apre uno scorcio sull'infanzia di Gesù.

In quel passo è detto **"I suoi genitori (Giuseppe e Maria) si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa..."** (Luca 2,41s)

Anche per la famiglia di Giovanni il Vangelo aveva notato **"osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore"**.

Essendo, così, entrambe le famiglie di Giovanni e Gesù profondamente religiose durante gli anni si saranno incontrate in varie occasioni delle salite rituali al tempio di Gerusalemme per le feste del Signore di Pasqua, Pentecoste, e Succot.

Luca Capitolo 3

- **1s** **"Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.**

- **3-6** **"Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!»"**

- **19s** **"Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.**

- **21s** **"... mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento."**

E' giunto il momento di parlare succintamente degli Esseni onde inserire l'azione di Giovanni e di Gesù che si muove collateralmente a quel movimento, ma con aspetti integralmente innovativi.

Gli Esseni, erano una comunità che vivevano come "monaci", ma potevano essere anche sposati e vivere assieme con le loro mogli, ma in ambito comunitario.

Vivevano appunto assieme, avevano pasti e preghiere uniti, un pasto e cibi puri, suddivisi per comunità in cui sempre c'era un sacerdote.

Gli Esseni ebbero originati da sacerdoti della famiglia di Zadoc e dai loro simpatizzanti che nel 164 a.C. in opposizione ai Maccabei, che s'erano abrogati la facoltà della nomina dei sommi sacerdoti del Tempio, che però dai tempi di David erano di famiglia sadochita, si separarono e formarono una setta scismatica, sostenitori d'una restaurazione davidica.

Nel giuramento degli Esseni era per coloro che "**s'attengono saldamente al Patto**" (1QS V,3).

Il neofita s'impegna "**a tornare alla legge di Mosè secondo tutto quello che ha ordinato.**" (1QS V,8 - Ad es. contro la poligamia, che con il ripudio era permessa nel giudaismo, è citato - CD IV 21 - "Come uomo e donna li ha creati" Gen. 1,27)

L'appartenenza a tale comunità perciò significava il distacco dal male e dagli "uomini dell'empietà", cioè dal re-sacerdote degli Asmodei a Gerusalemme ed in generale dal conformismo dei Giudei che lo seguivano; così, l'autorità ultima per l'interpretazione della Torah venne da loro individuata ormai soltanto nel "Maestro di Giustizia".

Venivano così non accettati il Tempio e l'ultima casta sacerdotale dei sacerdoti che erano stati istituiti dagli Asmodei.

Erano tesi all'attesa degli ultimi tempi, cioè alla venuta del Messia della famiglia di David.

Nella Regola della Comunità Essena di Qumran papiro I QS trovato a Qumran nella grotta 1 si legge:

VI,13b-22 *"E chiunque si offra volontario d'Israele per unirsi al consiglio della comunità, lo esaminerà l'Istruttore che sta a capo dei Molti riguardo alla sua intelligenza e alle sue opere. Se è adatto per la disciplina lo introdurrà nel patto affinché si rivolga alla verità e si distacchi da ogni iniquità e lo istruirà in tutti i precetti della comunità. E dopo, quando entra per stare di fronte ai Molti, saranno interrogati riguardo alle sue affermazioni. E a seconda del risultato della votazione nel consiglio dei Molti, sarà incorporato o allontanato. Se incorporato nel consiglio della Comunità non tocchi il cibo puro dei Molti mentre lo esaminano sul suo spirito e sulle sue opere fino a che completi un anno intero e neppure partecipi dei beni dei Molti. **Quando abbia completato un anno all'interno della comunità, saranno ad interrogarlo i Molti riguardo alle sue affermazioni, circa le sue affermazioni, circa la sua intelligenza e le sue opere relativamente alla Legge. E se si decide di incorporarlo nelle fondamenta della comunità da parte dei sacerdoti e della maggioranza degli uomini del patto allora i suoi beni e le sue proprietà saranno incorporati nelle mani dell'Ispettore sulla proprietà dei Molti. E le iscriverà di sua mano nel registro, ma non le impiegherà per i Molti. Non tocchi la bevanda dei Molti fino a che non si completi un secondo anno tra gli uomini della comunità. **E quando sarà completato questo secondo anno sarà ispezionato dalla autorità dei Molti. E se prevale la decisione di incorporarlo nella comunità, lo iscriveranno nelle*****

regola del suo rango tra i suoi fratelli, per il giudizio, per la purità e per la messa in comune dei suoi beni.

Appaiono tre scrutini, all'ammissione, dopo un anno e dopo due anni.

Nel primo anno è in prova e anche i suoi beni restano solo in deposito, ma non partecipa a pieno a **"alla bevanda dei Molti"**.

Solo al terzo scrutinio l'adepto sarà accettato in pieno, i suoi beni saranno della comunità.

Pare così che molte strutture del cristianesimo coincidono ma solo come forma a quelle degli Esseni.

La loro finalità è il ripristino del Regno di Dio in Israele.

Ciò veniva raggiunto, secondo la spiritualità essenza, rispettando integralmente la Torah data a Mosè.

Si pensi agli scrutini del catecumenato per essere ammessi al battesimo per adulti e al fatto che i catecumeni non sono ammessi al liturgia eucaristica, ma solo della parola...anche loro non possono mangiare di cibi puri.

Del pari, nel cristianesimo delle origini, come dicono gli Atti degli Apostoli era prevista la volontaria la vendita dei beni che nella prima comunità venivano posti ai piedi degli apostoli per l'utilità comune.

Il battesimo era un rito caratteristico della setta di Qumran.

Oltre che come rito purificatorio di preparazione al sabato serviva nella loro sede per l'ammissione di nuovi adepti e "battesimo di conversione" indica l'accettazione anche di un nuovo sistema di vita.

VIII,10b-14. *"...Quando questi siano stati stabiliti nel fondamento della comunità **due anni interi in condotta perfetta** saranno separati come santi in mezzo al consiglio degli uomini della comunità. E ogni fatto celato ad Israele, ma che è stato scoperto dallo Interprete, che non gli sia celato per timore di uno spirito di apostasia. E quando questi esistano come comunità in Israele secondo queste disposizioni si separeranno dall'interno della residenza degli uomini d'iniquità per andare nel deserto ed aprire lì la strada di lui. Come sta scritto: **Nel deserto preparate la strada di **** (Tetragramma sacro), fate un diritto sentiero nella steppa per il nostro Dio.** Questo è lo studio della legge... (// Isaia 40,3)*

Analogo e parallelo si ha in 4 Q 258 2, fr 1,6 nella grotta 4.

I due anni possono avere varie sospensioni per mancanze per cui due **due anni interi in condotta perfetta** si comprende che possono passare anche vari anni.

Quella citazione del profeta Isaia 40,3, che è la stessa richiamata nei Vangeli per Giovanni il Battista **"Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!"** porta a consolidare seriamente l'opinione che il Battista sia stato almeno 4 anni tra gli Esseni di Qumran.

E' poi da aggiungere **"egli ha in mano il ventilabro** per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile, ...giacché questo è il giorno, da lui [Yahweh] determinato da molto tempo per la guerra di sterminio dei figli delle tenebre." (Regola della Guerra)

Il battesimo di fuoco sotto questa visuale sembra trattarsi del **"fuoco della sua ira"**. (Rotolo della Guerra XIV, 1).

Quando il Battista iniziò il proprio ministero si era *"Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare"* cioè nel 28-29 d. C..

Il Battista per gli errori del calendario Giuliano non aveva 28-29 anni, bensì, 34-35 e Gesù secondo i Vangeli era di 6 mesi più giovane.

Il ministero di Giovanni Battista, secondo il Vangelo di Luca, pare iniziare quindi poco prima di quello di Gesù, ma presto il Battista viene arrestato da Erode.

Perciò il ministero vero e proprio di Giovanni fu veramente breve.

Giovanni secondo il Vangelo di Matteo fu incarcerato dopo l'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto *"Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea"*. (Matteo 4,12)

E' noto il perché; osteggiava il rapporto di Erode con Erodiade moglie del fratello Filippo.

Al riguardo altri particolari importanti si trovano nel Vangelo di Giovanni.

Gesù fu poi ritenuto da Erode come un Giovanni risuscitato.

Era Gesù ancora in Galilea e l'eco dei suoi miracoli e della sua predicazione venne agli orecchi di Erode e il Vangelo di Matteo annota: *"In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui"*. (Matteo 14,1s)

Il giudizio di Gesù sul Battista fu sintetico: è il più grande degli uomini della antica alleanza è l'Elia che s'attendeva, e le parole sono **"In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quel Elia che deve venire."** (Matteo 11,11-14)

Le parole **"il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono"** si comprendono pensando che in ebraico la parola violento ha le stesse lettere di jonah che vuol dire colomba e la colomba richiama lo Spirito Santo, perciò quella frase sta a dire che lo Spirito Santo venne dopo Giovanni Battista che ne fu l'annunciatore.

Sono da ricordare ad esempio le parole del Battista nel Vangelo di Matteo: *"Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco."* (Matteo 3,11)

Nel Rotolo della guerra trovato a Qumran vi sono collegamenti tra gli esseni e gli zeloti, una setta vicina ai farisei, ma di estremisti, fondata da Giuda il Galileo o di Gamala pretendente al trono, della dinastia degli Asmonei, spodestata da quella erodiana, che guidò due rivolte giudaiche in cui morì contro l'Impero romano negli anni 6 e 7 d.C.

Secondo lo studioso C. Roth tale Giuda dopo la morte di Erode il Grande si nascose a Qumran usandolo anche come quartier generale del movimento degli zeloti, ove i membri del movimento vi vissero camuffandosi e convivendogli Esseni adottando la loro vita monastica.

Questi poi proseguirono la rivolta contro i romani dopo la distruzione del Tempio e di Gerusalemme, infatti, scrive Giuseppe Flavio: *"Nel frattempo, uno Menahem, figlio di quel Giuda, che è stato chiamato il galileo ha preso alcuni degli uomini di nota con lui, e si ritirò a Masada"* nel 66 d.C." (Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica* 2,433-434)

Lo storico cristiano Sant'Ippolito Romano !70-235 d.C. scrive sugli zelati « ... (Gli esseni) Sono divisi (separati) fin dall'antichità e non seguono le pratiche nella stessa maniera, essendo ripartiti in quattro categorie. Alcuni spingono le regole fino all'estremo: si rifiutano di prendere in mano una moneta (non ebraica) asserendo che non è lecito portare, guardare e fabbricare alcuna effigie;

nessuno di costoro osa perciò entrare in una città per tema di attraversare una porta sormontata da statue, essendo sacrilego passare sotto le statue. Altri udendo qualcuno discorrere di Dio e delle sue leggi, si accertano se è non circonciso, attendono che sia solo e poi lo minacciano di morte se non si lascia circoncidere; qualora non acconsenta essi non lo risparmiano, lo assassinano: è appunto da questo che hanno preso il nome di zeloti, e da altri quello di sicari. Altri ancora si rifiutano di dare il nome di padrone a qualsiasi persona, eccetto che a Dio solo, anche se fossero minacciati di maltrattamenti e di morte.”

(Ippolito Romano, Refutatio IX, 26)

In definitiva tra quei monaci v'erano come due anime.

Le loro parole possono perciò interpretarsi sia in senso spirituale che materiale, indi l'ira del Signore col battesimo di fuoco è nel contempo la venuta della risurrezione e dello Spirito Santo e la violenta reazione con risultato positivo contro gli oppressori pagani.

Dopo l'episodio di Gesù dodicenne al Tempio con i dottori i Vangeli tacciono sulla vita di Gesù, ma come ogni buon ebreo avrà fatto i suoi pellegrinaggi rituali a Gerusalemme.

C'è poi un episodio raccontato solo dal Vangelo di Luca che pare rivelare che Gesù fosse stato a Gerico almeno un'altra volta e conoscesse Zaccheo il capo dei pubblicani.

*“Entrò nella città di **Gerico** e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome **Zaccheo, capo dei pubblicani** e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era **piccolo di statura**. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: **Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua**. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: *È entrato in casa di un peccatore!* Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: *Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*. Gesù gli rispose: *Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*». (Luca 19,1-10)*

a.contipuerger@tin.it